

# Il Messaggero

## Spettacoli

Venerdì 22 Giugno 1990

### Prosapprime. Al Furio Camillo «Rapsodia per T. S. Eliot» Senza più regole, fra teatro e poesia

di MARCANTONIO LUCIDI

Uno spettacolo per voci recitanti, musiche, tamburo, luci e danzatrice, ispirato a *La terra desolata* (*The waste land*) di Thomas Stearns Eliot. In scena al Furio Camillo, con la regia di Fabio D'Avino, *Rapsodia per T.S. Eliot* ripropone una delle aspirazioni artistiche più forti del Novecento: realizzare la fusione fra due o più tecniche di espressione, in questo caso la poesia e il teatro, alla ricerca dell'essenza più pura, univoca, quasi trascendentale della creazione artistica. Ciò presuppone la distruzione preliminare delle regole che governano il gesto creativo e, se per la poesia

□ Lo spettacolo diretto da Fabio D'Avino, ispirato a «La terra desolata», fonde voci recitanti, musiche, percussioni e danza

Eliot raggiunge la percezione acuta, dolorosa, della disgregazione del romanticismo, per il teatro il compito di stravolgere le abitudini deve essere assolto dal regista dell'allestimento.

Lo spettacolo diventa allora il tentativo di teatralizzare ciò che Eliot chiama il «correlativo oggettivo», cioè la restituzione di una determinata emozione attraverso oggetti, situazioni, successioni di

avvenimenti che ne rappresentino la formula «esoterica». Non vi è dunque azione drammaturgica nell'allestimento, né vicenda da raccontare, ma una serie di atti e gesti, dal punto di vista logico scollegati fra loro, danze, movimenti, musiche, tesi a riprodurre teatralmente sentimenti che fluiscono liberi nella coscienza dell'uomo. Attraverso una recitazione evocativa e un gioco di gruppo che alternativa-

mente unisce e isola gli otto attori, si ricreano i ritmi della poesia eliotiana dandole forma nello spazio scenico. Lo spettacolo è di fascino e le luci di Mario Donnarumma assurgono a raffinata «visione musicale» che accompagna le danze di Simona Quartucci e le voci recitanti degli attori. Ma il limite della regia di D'Avino sta nella necessità per il pubblico di andare a cercare di sua propria volontà le emozioni suggerite da quanto accade in scena. Si chiede allora uno sforzo analitico che, in un certo qual modo, irrigidisce la mente dello spettatore proprio quando essa dovrebbe abbandonarsi al flusso dei sentimenti.